

# Arte e natura in un giorno di primavera a San Vittore in Mesolcina

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **52 (1983)**

Heft 3

PDF erstellt am: **26.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-40690>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Arte e natura in un giorno di primavera a San Vittore in Mesolcina

L'inizio di primavera nella Bassa Mesolcina, ai piedi dei monti dove si vedono nevi nitide, candide, ancora così fresche, è pure tale da dare una stanchezza profonda in tutte le membra, in tutta l'anima. Gli occhi abbagliati dalle improvvisi fioriture degli alberi leggeri e degli arbusti d'oro sono ancora ammirati davanti alle viole odorose che si colgono al suolo proprio ai piedi degli edifici monumentali. Esistono tanti Santi Cristoforo sulle pareti di tante chiese, eppure questo affresco riesce a scuotere la fantasia, tanto è sentito e tanto è espressivo il grosso piede nei flutti mossi, e il legno robusto e genuino, quindi la potenza di quei due occhi che guardano fissi, e anche la mobilità del bambino compreso in quell'ala della stoffa sollevata. La vitalità di questo gigante Cristoforo rimane un poco come simbolo dell'originalità di espressioni pittoriche che si scoprono anche visitando il *Museo Moesano*. Mirabile è certamente la facciata nell'armonia originale delle finestre di quel *palazzo Viscardi*, dove è l'altro affresco primitivo e singolare, evocante con un effetto tutto speciale di movimento della cavalcatura, la Fuga in Egitto.

La visita al Museo Moesano è resa tanto più gradevole dalla guida discreta e intelligente di *Donato Salvi*, maestro.

Quasi superfluo può essere il notare le bellissime sale restaurate e la cornice della porta proveniente da Soazza e la slitta con il timone per il traino e la statuetta dove è il sedile stretto per un'altra slitta. Così si ammira il piccolo specchio prezioso e perfetto e le culle che sono bene esposte e tanto più quei due modesti piatti di maiolica con le suture, poiché i piatti furono accomodati per essere ancora adoperati dopo qualche guasto. Vale la pena invece di indicare le qualità intrinseche di un quadro di Banchetto di Erode, del Seicento, dove sono specialmente sentite le luci sulla tovaglia, sui panni bianchi, nell'interno dell'ambiente dove un cagnolino e le figure umane apportano la loro presenza viva: quelle luci bianche sposate alle tele non hanno nulla di imitazione caravaggesca o del Guercino, ma sono vedute e realizzate da una fantasia originale. Troviamo alcune qualità espressive, solide in un ritratto di vescovo dalle grandi dita e dal viso barbuto smorzato, come in un altro ritratto del principio dell'Ottocento, con l'espressione della rosa in mano e del rotolo evidente. Un dipinto di Madonna con bambino ha un movimento vivo e spontaneo di quel ginocchio infantile sollevato.

Ancora troviamo il ritratto di donna del 1830, di una Ministralessa, dove sono notevoli nel loro distacco lo scialle celeste e il nastro nero che regge la croce, quindi, separato a sé nella sua superficie, il volto studiato nei lineamenti ca-

ratteristici. Troviamo specialmente interessanti la bella stampa dell'altare di Santa Maria in Calanca e l'Almanacco mesolcinese per il 1835, mentre ci appare squisito il gusto nella disposizione tipografica del frontespizio del primo libro di lettura per le scuole mesolcinesi, datato 1834. Crediamo che sia specialmente importante e degno questo gruppo di testimonianze di vita di un passato non remoto, ma spesso ancora misconosciuto, quale il primo Ottocento, nella sua ricerca di dignità e di stile puro per la stampa come per i ritratti modesti e somiglianti, di quando ancora il simulacro dipinto era documento che doveva eternare le fisionomie care.

Una nota espressiva chiara e suggestiva è apportata dal grande dipinto di *Ponziano Togni*, il grande pastore ritratto con lo steccato e l'agnello e lo sfondo di montagne, nonché l'espressione delle grandi dita della mano. L'influenza innegabile di Segantini ha però incoraggiato il pittore giovine a rendere a suo modo un aspetto del proprio paese secondo un sentimento naturale di affetto. Abbiamo notato un angelo barocco pieno di vita nella sua plasticità, una scultura staccata molto felice. Il Museo Moesano ha aperto in questo giorno l'esposizione del legno, «*dal bosco alla falegnameria*», che è stato simbolicamente inaugurato, per un riguardo e un omaggio molto simpatici a un boscaiolo che ha compiuto i 91 anni, e che ha lavorato per 56 anni, come si legge in una sua testimonianza, avendocominciato all'età di 17 anni nel 1908. Questo si trova nella grande pubblicazione uscita in questa occasione, a cura della Fondazione Museo Moesano, con illustrazioni dovute a *Fernando Albertini*, disegni molto efficaci, accanto all'opera grafica di *Lulo Tognola*. Un disegno come quello del cuneo di ferro provvisto di gancio e chiamato *grepp*, acquista nel bianco e nero sulla pagina veramente l'aspetto di una cosa viva; anche gli altri disegni sono straordinariamente animati sulle pagine grandi. Preziose sono le testimonianze di 11 informatori, che vanno dall'anno di nascita 1891 fino all'anno di nascita 1918. Mi permetto di osservare che non avrei chiamato *intervista* queste testimonianze schiette, perché qui siamo lontani dal giornalismo dei mestieranti e siamo invece nell'immediatezza di manifestazioni genuine di uomini di San Vittore, Grono, Santa Maria, Mesocco e Lostallo. Le testimonianze, con tutti i vocaboli di dialetto, sono bene illuminate dalla premessa che leggiamo in testa a questo capitolo: «manca, e come potrebbe essere diversamente, il contesto nel quale le conversazioni hanno avuto luogo: intendo non solo i muri delle case, ma anche, e soprattutto, le persone concrete, con il loro tono di voce, le loro espressioni di gioia, riso, tristezza, rammarico ecc.». Il fascicolo rimane una manifestazione eccellente e preziosa, anche grazie alle fotografie di *Giovanni Gobbi*. La redazione è dovuta a *Donato Salvi* e a *Dante Peduzzi*.

Le fotografie interessanti dell'esposizione illustrano molto bene quelle condutture di piccoli canali d'acqua per l'irrigazione dei prati, che si chiamano qui SOENDA. Pare chiaro che questa denominazione *soenda* venga dalla parola *suon* dell'Alto Vallese, quindi portata probabilmente dai Walser nella Mesolcina. Può parere strano che la parola *Bisse* per i canaletti realizzati spesso in

luoghi vertiginosi sia diventata tanto più nota e tanto più popolare, che ad esempio la Soenda. Comunque, non è troppo tardi poter fissare questo aspetto dell'epopea della civiltà dei montanari anche nel Moesano, in tutto il Cantone e anche nella valle Venosta, che appartenne una volta al dominio del Vescovo di Coira.

La visita al Museo Moesano nel palazzo Viscardi non ha esaurito la conoscenza affrettata ai tanti monumenti d'arte. Quella chiesetta rotonda di *San Lucio* sopra il masso di roccia è un prodigio sorprendente di architettura rara; ma nell'affresco delle tre Sante nel locale inferiore abbiamo ammirato quella mano elegantissima e quella veste a ornamenti geometrici abbastanza insoliti. Il *palazzo Romagnoli* è un'altra rivelazione singolarissima, veramente straordinaria, specialmente per il contrasto fra quelle finestrelle ovali sotto il tetto, di gusto raffinato dell'epoca rococo, e d'altra parte la scala ripida dell'ingresso con la porta strette fra le due torri cilindriche imponenti: è una mescolanza straordinaria di stili in un edificio tanto espressivo senza alcuna pretesa di lusso. Nella chiesa parrocchiale abbiamo ammirato quell'affresco del Quattrocento, che era centrale all'origine e che è ora sul lato sinistro della grande chiesa, altare di Santa Croce, che ha fitti gli angeli sull'arco soprastante e una delicata realizzazione dell'altura verde, della stradina con il cielo e le figure di San Rocco e della Madonna.

Nella *grande chiesa di Roveredo*, così vicina, eppure nuovamente così ampia e solenne, abbiamo veduto, provvisoriamente collocata nell'abside, la grande copia della Cena leonardesca, che qui mostra anche l'influenza di Lomazzo, nella solidità delle grandi finestre (una Cena del Lomazzo era esposta una volta sulla parete accanto al Cenacolo leonardesco e una Cena del Lomazzo è andata distrutta a Piacenza dai bombardamenti dell'ultima guerra).

Questo pittore ha restituito però l'effetto delle grandi finestre a una funzione più modesta di sfondo per la Cena, mentre la fantasia dell'artista traduttore si è evidentemente prodigata specialmente nella realizzazione precisa delle tante cose sopra la tavola.

\* \* \*

Abbiamo assistito, nella stessa giornata primaverile troppo ricca di impressioni nuove, alla manifestazione multiforme e appassionata per la celebrazione dei 40 anni della sezione moesana della Pro Grigioni Italiano. Non abbiamo avuto il tempo di contemplare tutti i quadri donati da artisti della valle per una lotteria, ma vogliamo indicare il quadretto squisito di *Armando Righetti*, che nelle piccole dimensioni contiene un'espressione concentrata della tanta neve, e di quel camoscio che sporge con le sue corna aguzze sopra il fondo di cielo, dove risaltano anche gli aghi di un ramo di cembro. Questo gioiello è abbastanza recente, ma è fortunatamente affine ai dipinti ingenui e toccanti di Armando Righetti di 20 e 30 anni fa.

Le impressioni d'arte si completano con le rivelazioni date dalla casetta di Fernando Albertini già citato sopra. La casetta realizzata da lui architetto ha la scala racchiusa in un cilindro interno, ma l'ambiente più spazioso è mirabilmente aperto sulla visione delle montagne. Qui si vedono anche un'incisione di Togni, di bagnanti in movimento, molto vicina agli espressionisti tedeschi, a Heckel e a Pechstein, così come una conchiglia di lui, dipinta accuratamente per dare un resoconto di una forma eccezionale prodotta dalla natura.

*Fernando Albertini* stesso ha in questa ampia stanza luminosa la sua tavolozza, ed opere pittoriche compiute o incompiute. Il pittore appassionato non si è mai dedicato interamente a quest'arte, ma sarebbe molto ingiusto definirlo un dilettante, allorché si sente tutta la dedizione alla pittura e al disegno, tutto l'impegno davanti alla natura. Egli è dotato anche di un forte senso critico, con una tendenza all'ironia sugli altri e su se stesso. Alla parete si vede ancora un quadro del primo periodo giovanile, allorché il pittore tendeva alla chiarezza di una rappresentazione nitida del grano, del piano verde, del cielo nitido sui monti. Da allora, egli si è ritirato in una pittura di figurazione meno precisa e meno evidente, senza forse avere raggiunto uno stile definitivo e sicuro di trasposizione del vero; ma è già arrivato a dare alcune note cromatiche essenziali, con l'espressione dominante di questo stesso paesaggio, della mole di monte incombente sopra il piano della Bassa Mesolcina: vediamo un bel cielo sopra la valle, con l'espressione prepotente del primo piano verde in contrasto con i monti azzurreggianti.

In un altro quadro, che un poco si nasconde dietro la grata degli alberi spogli neri, sono molto intense ed acute le rivelazioni pittoriche del verde cupo, delle nevi a posto e del rosso di un tetto con il bianco delle case visibili fra gli alberi. La pienezza di questa visione è un punto d'arrivo della fantasia contemplante. Il monte a cocuzzolo, il cielo intraveduto e cangiante, il fresco effetto della neve caduta di recente in contrasto con la vegetazione sono motivi pittorici che possono ritornare in molte variazioni. Siamo lieti di ritrovare la sensazione essenziale del rivo di valle al di là della zona alberata; quindi è il bianco e nero di un paesaggio molto affine, quello di Olivone, è l'eloquenza del manto invernale con un campanile isolato. Disegni unitari sono stati incorniciati, perché hanno un valore definitivo. Tanto azzurro di mare esteso in primo piano è stato espresso, veduto all'isola d'Elba, ed un piccolo mazzo di fiori è stato reso adeguatamente con un linguaggio pittorico mutato, in un'altra sostanza.

La vocazione del pittore mi pare si confermi in alcune schede che egli ha avuto ragione di realizzare, dando la riproduzione fotografica a colori dei singoli quadri, e anche le notizie essenziali sul momento di vita da cui il quadro è nato. Dalla comprensione dell'espressione pittorica di vita, ritorniamo all'emozione di questa natura, di questa valle. Tutte le sensazioni visive sono superate dal fulgore delle stesse che ci appaiono presso il contorno dei monti nel cielo più puro della notte, con una vibrazione che il firmamento può avere soltanto in un paesaggio alpino.